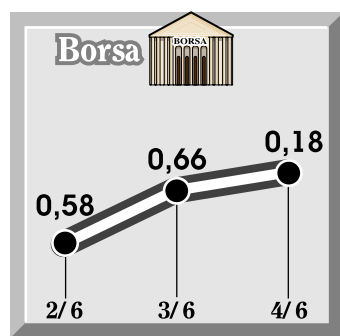


Unione petrolifera De Vita nuovo presidente

Pasquale De Vita è stato nominato presidente dell'Unione Petrolifera. Subentra a Gian Marco Moratti, che ha guidato l'associazione negli ultimi nove anni. De Vita, ex presidente della Agip-Petroli, è dal primo gennaio presidente della raffineria di Milazzo.

Golden share di nuovo nel mirino della Ue

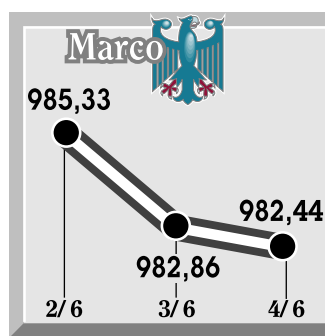
Tornano in discussione le golden share e i poteri speciali che molti governi europei si riservano nella privatizzazione delle imprese pubbliche. La commissione Ue dichiarerà «incompatibili con il trattato» e quindi «illegitime» tutte le misure che prevedono una discriminazione esplicita sulla base della nazionalità, e farà lo stesso anche con quelle misure non discriminatorie ma che possono comunque scoraggiare gli investimenti dei residenti di altri stati membri. Alla vigilia di una nuova ondata di privatizzazioni nel continente, la commissione Ue, con una comunicazione adottata ieri su proposta del commissario Mario Monti, ha chiarito una volta per tutte le implicazioni giuridiche delle disposizioni del trattato relative al movimento dei capitali e al diritto di stabilimento. Si tratta di uno strumento importante, alla luce del quale la commissione si appresta a «esaminare le normative in vigore negli stati membri, soprattutto nel quadro delle privatizzazioni». Non sarà più ammesso «l'interesse nazionale» che quasi sempre è invocato a giustificazione di certe misure, e che viene definito un «concetto non abbastanza trasparente». L'interesse nazionale potrà essere ammesso solo se basato su «criteri obiettivi, stabili nel tempo e resi pubblici», e sempre che non esistano misure alternative, meno restrittive ma di pari efficacia. Le leggi che pongono limiti espliciti agli investimenti stranieri potranno essere ammesse solo per «motivi di ordine pubblico, sicurezza, sanità e difesa».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.155 0,52
MIBTEL	12.260 0,18
MIB 30	18.236 0,13
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	1,23
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-1,24
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA	11,52

TITOLO PEGGIORE A MARCIA		Value
BOT RENDIMENTI NETTI		-6,75
3 MESI	6,24	
6 MESI	6,41	
1 ANNO	6,44	
CAMBI		
DOLLARO	1.698,93 2,22	
MARCO	982,44 -0,42	
YEN	14,608 -0,03	

STERLINA	2.678,41	-6,56
FRANCO FR.	291,25	-0,28
FRANCO SV.	1.177,52	-5,60
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,66	
AZIONARI ESTERI	0,13	
BILANCIATI ITALIANI	0,40	
BILANCIATI ESTERI	0,17	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,22	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,20	



Fondi pensione Via libera dalla Corte dei Conti

I fondi pensione possono finalmente partire: la Corte dei Conti ha registrato ieri l'ultimo regolamento di attuazione, accettando l'interpretazione del Consiglio dei ministri per cui al Cda dei Fondi possono partecipare dirigenti dei sindacati.

Dopo la rinuncia alla rivalutazione delle riserve della Bundesbank, il governo prova a bloccare la spesa

Germania senza armi contro il deficit Al Bundestag Waigel evita la sfiducia

Ogni esborso rilevante dei ministeri dovrà essere esplicitamente approvato dal ministero delle Finanze. Misura che appare però insufficiente a garantire l'obiettivo del 3%. Per i tedeschi l'Euro resta a rischio. E il Bundesrat boccia la riforma fiscale.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. 328 a 311: Theo Waigel è salvo. Per il momento. Il Bundestag, con tutti i voti della maggioranza, ha respinto ieri mattina la mozione con cui i socialdemocratici e i Verdi chiedevano le dimissioni del ministro federale delle Finanze protagonista (perdente) dell'incredibile scontro con la Bundesbank sulla rivalutazione delle riserve.

L'esito della battaglia parlamentare era quasi scontato, dopo che il giorno prima il governo aveva ceduto clamorosamente alle obiezioni di Hans Tietmeyer e degli altri dirigenti della BuBa e aveva rinunciato a contabilizzare la rivalutazione nel bilancio del '97, cioè ad utilizzarla per ridurre artificialmente il deficit al di sotto del fatidico 3% del Pil.

Ma proprio il dibattito di ieri, uno dei più accesi e drammatici in questa

legislatura, ha dimostrato come quanto i problemi, per Waigel, per Kohl e per tutto il governo, siano tutt'altro che risolti. A conferma di ciò il Bundesrat, la camera alta dove l'opposizione è in maggioranza, ha ieri respinto la proposta di legge governativa di riforma fiscale.

Ieri Waigel, con uno dei suoi colpi di sorpresa ai quali, però, ormai non crede più nessuno, ha annunciato una serie di misure che, sostiene lui, dovrebbero contenere il disavanzo sotto il 3% anche senza il trucco dell'oro e senza l'aumento delle tasse cui i liberali continuano ad opporsi pena la rottura della coalizione. Si tratta dell'ennesimo blocco della spesa corrente dei ministeri (ogni esborso rilevante dovrà essere approvato esplicitamente dal dicastero delle Finanze) e dell'impegno, piuttosto vago a dire il vero, ad accelerare le privatizzazioni. Ammesso e non concesso che la

Commissione UE accetti di calcolare i proventi delle privatizzazioni tra gli attivi di bilancio, cosa abbastanza dubbia nonostante lo strabismo amichevole con cui da Bruxelles si guarda a Bonn, le misure evocate da Waigel non sembrano tali da riempire il buco di quasi 20 miliardi di marchi che, secondo gli esperti, si manifesterà a chiusura esercizio, mandando in malora i propositi di recendere sotto il 3% sui conti in base ai quali si decide chi entra da subito nel club dell'Euro. E comunque, resterebbe pur sempre il problema del bilancio '98, il quale, sempre che si decida di far partire in tempo la moneta unica, senza rinvii, dovrà anch'esso contenere il disavanzo sotto il 3% in nome del Patto di stabilità che proprio Waigel ha fatto fuoco e fiamme per far adottare dai partners: raro esempio di impiccando che intreccia da solo la propria corda.

Le nuove misure prospettate da Waigel sono così poco credibili che lo stesso cancelliere, intervenendo nel dibattito per sostenere il suo ministro, ha evitato di insistere sopra. Kohl, in un discorso nervoso e accolto da interruzioni e proteste, ha cercato di relativizzare l'entità dello scontro con la Bundesbank e poi ha assicurato che nella posizione del governo federale "non è cambiato alcunché", ed esortava il proposito di realizzare la moneta unica "nei tempi previsti e con i criteri stabiliti". Uno scivolamento dell'entrata in vigore dell'Euro, ha ammonito il cancelliere, provocherebbe il caos sui mercati, danneggerebbe le esportazioni tedesche e farebbe perdere all'Europa una occasione storica che forse non si ripresenterebbe mai più.

Per gli esponenti dell'opposizione, i capi dei gruppi parlamentari socialdemocratico Rudolf Scharping e ver-

de Joschka Fischer e il presidente della Spd Oskar Lafontaine, è stato facile dimostrare che è stato proprio il governo federale a cacciare la Germania nei guai, imponendo una visione restrittiva e tutta monetaristica del processo verso l'Euro.

Il sollievo seguito al voto sulle mozioni rischia, per Kohl e il suo centro-destra, di durare ben poco. Già ieri si sono levate nuove voci che chiedono apertamente un rinvio dei tempi dell'Ume: tra le altre quelle di Gerhard Schröder, il più probabile candidato alla cancelleria per la Spd, e di diversi economisti alcuni dei quali notoriamente vicini alla Bundesbank. Inoltre, poiché alle nuove misure di Waigel non crede proprio nessuno, resta aperto il dirompente conflitto sull'aumento delle tasse. Si tratta dell'unica possibilità di contenere il deficit.

Paolo Soldini

«Niente ripensamenti»

Santer non teme dietrofront di Jospin

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Con la Svezia o senza la Svezia l'Unione monetaria si farà...». Al termine di una conferenza stampa sulle virtù del mercato unico e per illustrare il «Piano d'azione» preparato dal commissario Monti per l'imminente summit di Amsterdam, il presidente Jacques Santer ha ribattuto il tasto della fiducia sul futuro dell'euro e sul rispetto della data di partenza. La rinuncia alla moneta unica quantomeno all'inizio, annunciata l'altro ieri dal leader socialdemocratico svedese, Goeran Persson, non ha scosso più di tanto il capo dei commissari già alle prese con l'incognita che grava sulle prossime mosse del governo socialista francese in materia economica e sociale e con la tempesta politica che investe la Germania e che fa sentire forte i suoi effetti anche a Bruxelles. Il presidente è più fiducioso oppure lo è di meno? La risposta è lo specchio di Santer: «Sono realisticamente fiducioso», ha detto, aggiungendo, o ammettendo che, pur in presenza di un «certo numero di difficoltà», le discussioni che si svolgono sono la dimostrazione della «volontà e della determinazione» dei Paesi di arrivare all'Euro.

Che farà il governo di Lionel Jospin? Già tra domani e sabato, una prima risposta la darà lo stesso Jospin, ospite a Malmoe del congresso del Partito del socialismo europeo, alla sua prima uscita internazionale. E, poi, nel concreto, toccherà al probabile ministro dell'Economia, Strauss-Kahn, di spiegare se sono vere le voci che attribuiscono al nuovo governo di Parigi la volontà di rimettere in discussione, se non tutto, qualche parte del famoso «Patto di stabilità e di crescita» legato alle procedure di controllo dei deficit eccessivi una volta che è partita l'operazione della moneta unica. L'occasione della verifica sarà lunedì prossimo, a Lussemburgo, quando si riuniranno i ministri delle Finanze per l'ultimo incontro prima di Amsterdam. Il presidente della Commissione ieri ha voluto gettare acqua sul fuoco dei dubbi sul comportamento del nuovo governo in Francia: «Non potrei mai immaginare - ha detto - che un governo a forte guida socialista possa rimangiarsi un Trattato che ha negoziato e sottoscritto».

Se. Ser.

Il ministro: uno slittamento dei tempi un rischio per l'Europa

Ciampi annuncia mesi difficili «Ma l'Euromoneta si deve fare»

Di fronte ai parlamentari della «Bilancio» di Camera e Senato, il responsabile del Tesoro illustra il Dpfe. «Occorre mettere sotto controllo la spesa previdenziale».

ROMA. È stato un Ciampi prudente ma determinato, quello che ha illustrato ieri alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato il Documento di Programmazione Economica. Per il ministro, l'andamento dei conti pubblici dei primi mesi del '97 «è coerente con l'obiettivo del 3% di rapporto deficit-Pil», ma non può garantire da solo il raggiungimento di questo traguardo. Dipenderà molto dal comportamento degli enti locali, e non guasterà «accendere qualche cerone», insomma, come va a finire lo sapremo «solo il 31 dicembre del '97». L'importante, dice Ciampi, è che il disegno di costruzione della moneta unica europea non sia assolutamente rinviato; ogni rinvio «sarebbe dannoso per l'Europa, perché metterebbe in dubbio le stesse finalità dell'Unione, e per l'Italia, perché la scelta di partecipare alla Moneta Unica ha reso più facile il risanamento della finanza pubblica». E se la moneta unica non si facesse davvero, «ci si potrà

trovare in un mondo molto agitato dall'emergere di spettri del passato e di antichi nazionalismi che si sono voluti cancellare con il Trattato di Roma».

Tanto più che lo sforzo compiuto per il risanamento nel nostro paese non ha eguali in Europa; e «sull'obiettivo europeo c'è una comunanza di intenti fra maggioranza e opposizione. Altrove non è così, e basta varare le Alpi per rendersene conto». Il problema dei problemi, è il controllo della spesa pubblica: nel mirino, la pubblica amministrazione, le aziende pubbliche e, soprattutto, l'andamento della spesa sociale. «Il governo non propone di tagliare la spesa sociale - ha detto Ciampi - ma di ricondurla entro la crescita del reddito. Considerate infatti che nel quadriennio il Pil aumenterà del 2,1%, i consumi solo dell'1%, ma le prestazioni sociali aumenteranno nello stesso periodo del 2,9% e in questa categoria le pensioni e le rendite cresceranno del

3,6%. Il negoziato parte il 18 giugno, e il governo «si presenterà con il suo pacchetto di proposte da illustrare alle parti sociali. Anticipandolo si pregiudicherebbe la stessa trattativa», cui tutti i protagonisti devono partecipare «senza sottofughi».

Resta il fatto, è la conclusione del ministro, che «abbiamo di fronte a noi un periodo difficilissimo perché le fasi finali del '98 saranno lunghe e con possibili turbolenze». «Le procedure dell'Ume - ha detto Ciampi - inizieranno ai primi di marzo del '98 per finire ai primi di maggio, quando in un lungo fine settimana si tireranno le somme. I mercati avranno probabilmente giudicato prima, ma i mesi prossimi saranno molto delicati. Poi toccherà ai governi arrivare all'applicazione del Trattato di Maastricht. Una cosa è il rispetto dei parametri, un'altra il giudizio finale che spetta globalmente ai governi dell'Europa». In quei momenti servirà «una grande coesione di politica sociale».

Maggio, inflazione all'1,6% È finita la discesa dei prezzi?

Prosegue il calo dell'inflazione in maggio: l'indice tendenziale segna una crescita dell'1,6%, contro il più 1,7 di aprile. Tuttavia, c'è una ripresa della crescita dei prezzi su base mensile, che passa al +0,3% dall'0,1 dello scorso aprile, e le stime delle città campione ipotizzavano un incremento dell'1,5%. Nel mese, l'aumento più significativo lo ha provocato la voce «altri beni e servizi» (+1,4%), che ha registrato gli aumenti dei servizi postali e bancoposta. Aumenti dello 0,3% si sono avuti nei capitoli mobili, trasporti, pubblici esercizi (un rincaro generalizzato in vista della stagione estiva). Anche se è vero che l'indice tendenziale non scendeva a questo livello dal lontanissimo febbraio del '69, è un fatto che a maggio l'inflazione ha arrestato la sua discesa in cinque capoluoghi di regione su venti, e in due è risalita rispetto ad aprile (Aosta e Trento). Un segnale che potrebbe indicare che la ritirata del carovita comincia a rallentare la sua corsa, anche se dal 4,3% di un anno fa si è passati all'1,6% di maggio, e che sembra confermare la persistenza dei «focolai inflazionistici» di cui ha parlato il governatore di Bankitalia Fazio. «Il processo di disinflazione ha raggiunto risultati solidi - dice il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani - che non significa che bisogna continuare a lavorare e approfittare di questa fase interessante e positiva per mettere mano ad alcuni problemi strutturali. Carlo Azeglio Ciampi dice che a fine anno i prezzi al consumo si dovrebbero attestare intorno al 2,1-2,2%». «Oggi non ci sono preoccupazioni nell'immediato futuro - afferma - perché il cambio tiene e le parti sociali hanno compreso la cultura della stabilità». Per Sergio Cofferati, «quel che conta è che la tendenza sia uniforme. Occorre consolidare questo processo».

Macchiano: tutto regolare, c'è stato il via libera del governo

Confalonieri insiste sui telefonini: «Subito la gara, ma l'Enel bara al gioco»

ROMA. Fedele Confalonieri mostra di avere fretta. «Sono più di sei mesi che lavoriamo al progetto. Ora aspettiamo solo che esca il bando. Siamo pronti a partecipare alla gara per il terzo gestore dei telefonini cellulari». Il presidente di Mediaset ha fretta. Più tempo passa, più Tim e Omnitel si rafforzano sul mercato del Gsm togliendo potenziali clienti al nuovo servizio cellulare, il Pcn 1.800. E, soprattutto, più prende corpo la strategia del suo più temibile concorrente: l'alleanza tra l'Enel e i tedeschi di T-Mobile. Una coalizione contro cui ieri Confalonieri è tornato a tuonare: «È un concorrente un po' particolare visto che l'Enel nel suo settore è monopolista. Usa i quattrini del monopolio per fare concorrenza agli altri operatori».

Confalonieri non batte ciglio sul fatto che tra i suoi alleati ci sono - con British Telecom e la norvegese Teleor - anche due gruppi pubblici come Bnl ed Eni: «Sono due aziende che vivono nella concorrenza, l'Eni è addirittura quotato in Borsa». L'alleanza

con l'Eni non è però ancora firmata. Passa attraverso i cavi in fibra ottica che corrono lungo i gasdotti della Snam. Per Confalonieri l'intesa è alle «strette finali»: con l'Eni ci siamo. Mancano solo i dettagli, ma abbiamo già fatto delle riunioni operative assieme a loro». L'intesa avverrà in due fasi: prima l'ingresso di Snam in Albalcom (si occupa di telefonia fissa), quindi il successivo approdo in Piccenne, la società delegata al Pcn 1.800. L'ottimismo di Confalonieri, però, non sembra di casa dalle parti del cane a sei zampe: «Certo, la trattativa è in corso da tempo. Ma l'intesa non sembra così vicina», fanno sapere.

Da parte sua, il ministro delle Poste Antonio Macchiano mentre conferma la volontà di andare alla privatizzazione di Stet entro il prossimo autunno («non ci saranno slittamenti»), stoppa bruscamente le proteste di Confalonieri sull'Enel: «L'alleanza con T-Mobile è stata autorizzata dal governo e quindi vuol dire che va bene. Ora speriamo che venga indetta

presto la gara e che si presentino altri gruppi altrettanto validi».

Lo sviluppo di nuovi operatori di telecomunicazioni è un obiettivo del Piano Telecom comincia a suscitare le preoccupazioni del sindacato per i rischi di frammentazione contrattuale. «Già oggi Tim e Omnitel hanno situazioni diverse. E nell'indotto ce ne sono altre ancora. Che succederà col terzo gestore? - si chiede Fulvio Fammoni, segretario della Scl Cgil - Ci vogliono regole unitarie, anche nell'interesse delle aziende. Non dico di scrivere nel bando di gara per il Pcn, ma è un problema da porsi».

Intanto, da Bruxelles, il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert torna ad accusare i ritardi italiani: il mancato versamento di 60 miliardi di compensazione ad Omnitel, i rinvii nella gara per il Pcn 1.800. Immediata la replica di Ernesto Stajano (Ri): «Forse non ha seguito gli ultimi sviluppi in Italia. Farebbe bene ad occuparsi di altri paesi».

G. C.

Gli ungheresi rivogliono indietro Malev

La Apv, compagnia di stato ungherese per le privatizzazioni, ha chiesto ad Alitalia e Simest di rivendere al governo di Budapest le quote (rispettivamente 30% e 5%) possedute nella compagnia di bandiera ungherese Malev. Apv vuole entro fine anno dall'Italia una risposta definitiva sulla partecipazione a un eventuale aumento di capitale di Malev o su un ulteriore investimento nel settore. Altrimenti si cercherà altri alleati (probabilmente Lufthansa). Intanto il ministro Burlando non stupisce che si guardi con interesse ad Alitalia: «È sulla via del risanamento. Nel '97 tornerà in attivo».

Oggi l'Iri farà conoscere il nome dei successori di Fabiani

Finmeccanica, è l'ora di Carbone e Lina Autostrade, la voglia di Umberto Agnelli

ROMA. Per Finmeccanica è l'ora della verità. Oggi il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, farà conoscere il nome del successore di Fabiano Fabiani. Anzi, i nomi visto che dovrebbero arrivare in Finmeccanica due volti nuovi. Si tratta di Sergio Carbone e Alberto Lina. Il primo, un rinomato professionista genovese, dovrebbe assumere la carica di presidente. Un ruolo soprattutto di rappresentanza. Più operativi, anche se formalmente con l'incarico di vicepresidente, dovrebbero invece assumersi Lina, un manager che a suo tempo gestì la privatizzazione di Italmobiliare, e Rinaldo Ossola, attuale amministratore delegato, Bruno Steve. Ma proprio il ruolo di Steve appare ancora in discussione in queste ultime ore.

Quanto al governo, è deciso a lasciare all'Iri, titolare «istituzionale» delle nomine, la decisione. «Sta all'istituto - ha detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani - avere la sensibilità di valutare la situazione». Ieri sera Bersani si è incontrato coi sinda-

cati. Il ministro ha ribadito l'esigenza di tenere al centro di Finmeccanica una «cabina di regia», lasciando però maggiori margini di manovra alle società operative. Sarà così possibile facilitare il necessario processo di privatizzazione attraverso opportune alleanze. Quanto alla privatizzazione, andrà fatta anche se si tratta di un processo articolato e graduale. «Siamo ancora in una fase interlocutoria», osserva Francesco Ferrara della Fiom, «ci sembrano sbagliate certe indiscrezioni uscite sulla stampa. Come quella di dividere Finmeccanica in due gruppi, civile e militare».

Autostrade. Riflettori puntati anche sulla privatizzazione della società presieduta da Giancarlo Elia Valori. Il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, ammette qualche difficoltà nel «processo di valutazione: dobbiamo di essere sicuri di non svenderla». Tuttavia, resta ottimista: «Penso proprio che ce la faremo a vendere entro l'estate».

Qualche problema in sede di valutazione del prezzo sembra essere

stato sollevato dall'Imi. In particolare per l'onere degli investimenti. Tuttavia, si fa osservare che gli impegni di spesa, ad esempio per la variante di valico, sono tutti coperti da piani tariffari e contributi pubblici via via che si realizzano. Se non c'è un piano di ammortamento già definito, i lavori non partono nemmeno. In altre parole, le opere sono sostanzialmente neutre rispetto al valore di Autostrade così come i rendimenti del capitale, previsti da un decreto, restano assicurati indipendentemente dalla durata della concessione. «Con la privatizzazione - ha osservato ieri Valori all'assemblea dell'Aiscat - ci sarà un profondo cambiamento nel modello organizzativo del settore. Va difeso l'interesse nazionale».

Ed intanto, dopo la cordata veneta, a Torino sembra prendere corpo un altro concorrente. A scendere in campo potrebbe essere l'Iril di Umberto Agnelli.

G. C.